

# DOPPIOZERO

---

## Giovanni Pascoli / Italy

Matteo Di Gesù

22 Febbraio 2012

Vetta dello sperimentalismo linguistico dell'autore di *Mirycae, Italy*, come e più degli altri *Poemetti*, ha il respiro di un vero e proprio racconto in versi (è del resto il più lungo delle raccolte). Ma questo dramma in miniatura dell'emigrazione cova anche gli aspetti più retrivi del “socialismo patriottico” di Pascoli (“un tentativo di rimozione delle paure piccolo-borghesi d'uno sconvolgimento radicale della società e insieme una risposta all'esigenza della piccola borghesia intellettuale di tornare a ricoprire un ruolo dirigente, negatole dallo sviluppo del capitalismo”, lo ha definito Giuseppe Nava. “Non a caso l'emigrazione è sentita dal Pascoli anche e soprattutto dal punto di vista linguistico, come perdita della lingua materna”).

Quell'antica madre (patria) che richiamerà al nido i propri figli precorre di pochi anni la *Grande proletaria*, che si muove nella sciagurata (altro che sfogorante!) impresa coloniale libica celebrata dal poeta.

ITALY

Sacro all'Italia raminga

CANTO PRIMO

I

A Caprona, una sera di febbraio,

gente veniva, ed era già per l'erta,

veniva su da Cincinnati, Ohio.

La strada, con quel tempo, era deserta.

Pioveva, prima adagio, ora a dirotto,  
tamburellando su l'ombrella aperta.

La Ghita e Beppe di Taddeo lì sotto  
erano, sotto la cerata ombrella  
del padre: una ragazza, un giovinotto.

E c'era anche una bimba malatella,  
in collo a Beppe, e di su la sua spalla  
mesceva giù le bionde lunghe anella.

Figlia d'un altro figlio, era una talla  
del ceppo vecchio nata là: Maria:  
d'ott'anni: aveva il peso d'una galla.

Ai ritornanti per la lunga via,  
già vicini all'antico focolare,  
la lor chiesa sonò l'Avemaria.

Erano stanchi! avean passato il mare!  
Appena appena tra la pioggia e il vento  
l'udiron essi or sì or no sonare.

Maria cullata dall'andar su lento  
sembrava quasi abbandonarsi al sonno,  
sotto l'ombrella. Fradicio e contento  
veniva piano dietro tutti il nonno.

## II

Salivano, ora tutti dietro il nonno,  
la scala rotta. Il vecchio Lupo in basso  
non abbaia; scodinzolò tra il sonno.

E tentennò sotto il lor piede il sasso  
davanti l'uscio. C'era sempre stato  
presso la soglia, per aiuto al passo.

E l'uscio, come sempre, era accallato.  
Lì dentro, buio come a chiuder gli occhi.  
Ed era buia la cucina allato.

La mamma? Forse scesa per due ciocchi...  
forse in capanna a mòlgere... No, era  
al focolare sopra i due ginocchi.

Avea pulito greppia e rastrelliera;  
ora, accendeva... Udì sonare fioco:  
era in ginocchio, disse la preghiera.

Appariva nel buio a poco a poco.  
“Mamma, perché non v'accendete il lume?  
Mamma, perché non v'accendete il fuoco?”

“Gesù! che ho fatto tardi col rosame...”

E negli stecchi ella soffiò, mezzo arsi;  
e le sue rughe apparvero al barlume.

E raccattava, senza ancor voltarsi,  
tutta sgomenta, avanti a sé, la mamma,  
brocche, fuscelli, canapugli, sparsi  
  
sul focolare. E si levò la fiamma.

### III

E i figli la rividero alla fiamma  
del focolare, curva, sfatta, smunta.  
“Ma siete trista! siete trista, o mamma!”

Ed accostando agli occhi, essa, la punta  
del pannelletto, con un fil di voce:  
“E il Cecco è fiero? E come va l’Assunta?”

“Ma voi! Ma voi!” “Là là, con la mia croce”.  
I muri grezzi apparvero col banco  
vecchio e la vecchia tavola di noce.

Di nuovo, un moro, con non altro bianco  
che gli occhi e i denti, era incollato al muro,  
la lenza a spalla ed una mano al fianco:

roba di là. Tutto era vecchio, scuro.

S'udiva il soffio delle vacche, e il sito  
della capanna empiva l'abituro.

Beppe sedé col capo indolenzito  
tra le due mani. La bambina bionda  
ora ammiccava qua e là col dito.

Parlava, e la sua nonna, tremebonda,  
stava a sentire e poi dicea: “Non pare  
un luì quando canta tra la fronda?”

Parlava la sua lingua d'oltremare:  
“... a chicken-house” “un piccolo luì...”  
“... for mice and rats” “che goda a cinguettare,  
zi zi” “Bad country, Ioe, your Italy!”

#### IV

Italy, penso, se la prese a male.

Maria, la notte (era la Candelora),  
sentì dei tonfi come per le scale...

tre quattro carri rotolarono... Ora  
vedea, la bimba, ciò che n'era scorso!  
the snow! la neve, a cui splendea l'aurora.

Un gran lenzuolo ricopriva il torso  
dell’Omo-morto. Nel silenzio intorno  
parea che singhiozzasse il Rio dell’Orso.

Parea che un carro, allo sbiancir del giorno,  
ridiscendesse l’erta con un lazzo  
cigolio. Non un carro, era uno storno,

uno stornello in cima del Palazzo  
abbandonato, che credea che fosse  
marzo, e strideva: marzo, un sole e un guazzo!

Maria guardava. Due rosette rosse  
aveva, aveva lagrime lontane  
negli occhi, un colpo ad or ad or di tosse.

La nonna intanto ripetea: “Stamane  
fa freddo!” Un bianco borracciol consunto  
mettea sul desco ed affettava il pane.

Pane di casa e latte appena munto.  
Dicea: “Bambina, state al fuoco: nieva!  
nieva!” E qui Beppe soggiungea compunto:

“Poor Molly! qui non trovi il pai con fleva!”

Oh! no: non c'era lì né pie né flavour  
né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:  
“Ioe, what means nieva? Never? Never? Never?”

Oh! no: starebbe in Italysin tanto  
ch'ella guarisse: one month or two, poor Molly!  
E Ioe godrebbe questo po' di scianto!

Mugliava il vento che scendea dai colli  
bianchi di neve. Ella mangiò, poi muta  
fissò la fiamma con gli occhioni molli.

Venne, sapendo della lor venuta,  
gente, e qualcosa rispondeva a tutti  
Ioe, grave: “Oh yes, è fiero... vi saluta...

molti bisini, oh yes... No, tiene un frutti-  
stendo... Oh yes, vende checche, candi, scrima...  
Conta moneta: può campar coi frutti...

Il baschetto non rende come prima...  
Yes, un salone, che ci ha tanti bordi...  
Yes, l'ho rivisto nel pigliar la stima...”

Il tramontano discendea con sordi  
brontoli. Ognuno si godeva i cari  
ricordi, cari ma perché ricordi:

quando sbarcati dagli ignoti mari  
scorrean le terre ignote con un grido  
straniero in bocca, a guadagnar danari

per farsi un campo, per rifarsi un nido...

## VI

Un campettino da vangare, un nido

da riposare: riposare, e ancora  
gettare in sogno quel lontano grido:

Will you buy... per Chicago e Baltimora,  
buy images... per Troy, Memphis, Atlanta,  
con una voce che te stesso accora:

cheap!... nella notte, solo in mezzo a tanta  
gente; cheap! cheap! tra un urlerò che opprime;  
cheap!... Finalmente un altro odi, che canta...

Tu non sai come, intorno a te le cime  
sono dell'Alpi, in cui si arrossa il cielo:  
chi canta, è il gallo sopra il tuo concime.

“La mi’ Mèrica! Quando entra quel gelo,  
ch’uno ritrova quella stufa roggia  
per il gran coke, e si rià, poor fellow!

O va per via, battuto dalla pioggia.

Trova un farm. You want buy? Mostra il baschetto.

Un uomo compra tutto. Anche, l'alloggia!"

Diceva alcuno; ed assentiano al detto  
gli altri seduti entro la casa nera,  
più nera sotto il bianco orlo del tetto.

Uno guardò la piccola straniera,

prima non vista, muta, che tossì.

"You like this country..." Ella negò severa:

"Oh no! Bad Italy! Bad Italy!"

## VII

Italy allora s'adirò davvero!

Piovve; e la pioggia cancellò dal tetto  
quel po' di bianco, e fece tutto nero.

Il cielo, parve che si fosse stretto,

e rovesciava acque sopra acque!

O ferraietto, corto e maledetto!

Ghita diceva: "Mamma, a che filate?

Nessuna fila in Mèrica. Son usi

d'una volta, del tempo delle fate.

Oh yes! filare! Assai mi ci confusi  
da bimba. Or c'è la macchina che scocca  
d'un frullo solo centomila fusi.

Oh yes! Ben altro che la vostra rócca!  
E fila unito. E duole poi la vita  
e ci si sente prosciugar la bocca!"

La mamma allora con le magre dita  
le sue guglie traea giù più rare,  
perché ciascuna fosse bella unita.

Vedea le fate, le vedea scoccare  
fusi a migliaia, e s'indugiava a lungo  
nel suo cantuccio presso il focolare.

Diceva: "Andate a letto, io vi raggiungo".  
Vedea le mille fate nelle grotte  
illuminate. A lei faceva il fungo  
la lucernina nell'oscura notte.

## VIII

Pioveva sempre. Forse uscian, la notte,  
le stelle, un poco, ad ascoltar per tutto  
gemer le doccie e ciangottar le grotte.

Un poco, appena. Dopo, era più brutto:  
piovea più forte dopo la quiete.  
O ferraiuzzo, piccolino e putto!

Ghita diceva: “Madre, a che tessete?  
Là può comprare, a pochi cents, chi vuole,  
cambrì, percalli, lustri come sete.

E poi la vita dite che vi duole!  
C’è dei telari in Mèrica, in cui vanno  
ogni minuto centomila spole.

E ce n’ha mille ogni città, che fanno  
ciascuno tanta tela in uno scatto,  
quanta voi non ne fate in capo all’anno”.

Dicea la mamma: “Il braccio ch’io ricatto  
bel bello, vuole diventar rotello.  
O figlia, più non è da fare, il fatto”.

E tendeva col subbio e col subbiello  
altre fila. La bimba, lì, da un canto,  
mettea nello spoletto altro cannetto.

Stava lì buona come ad un incanto,  
in quel celliere della vòlta bassa,  
Molly, e tossiva un poco, ma soltanto

tra il rumore dei licci e della cassa.

## IX

Tra il rumore dei licci e della cassa

tossiva, che la nonna non sentisse.

La nonna spesso le dicea: “Ti passa?”

“Yes”, rispondeva. Un giorno poi le disse:

“Non venir qui!” Ma ella ci veniva,

e stava lì con le pupille fisse.

Godeva di guardare la giuliva

danza dei licci, e di tenere in mano

la navicella lucida d’oliva.

Stava lì buona a’ piedi d’un soppiano;

girava l’aspo, riempìa cannelli,

e poi tossiva dentro sé pian piano.

Un giorno che veniva acqua a ruscelli,

fissò la nonna e chiese: “Die?” La nonna

le carezzava i morbidi capelli.

La bimba allora piano per la gonna

le salì, le si stese sui ginocchi:

“Die?” “E che t’ho a dir io povera donna?”

La bimba allora chiuse un poco gli occhi:  
“Die! Die!” La nonna sussurrò: “Dormire?”  
“No! No!” La bimba chiuse anche più gli occhi,  
  
s’abbandonò per più che non dormire,  
piegò le mani sopra il petto: “Die!  
Die! Die!” La nonna balbettò: “Morire!”  
  
“Oh yes! Molly morire in Italy!”

## CANTO SECONDO

Italy allora n’ebbe tanta pena.  
Povera Molly! E venne un vento buono  
che spazzò l’aria che tornò serena.

### I

Vieni, poor Molly! Vieni! Dove sono  
le nubi? In cielo non c’è più che poca  
nebbia, una pace, un senso di perdono,

di quando il bimbo perdonato ha roca  
ancor la voce; all’angolo degli occhi  
c’era una stilla, e cade, mentre gioca.

Vieni, poor Molly! Porta i tuoi balocchi.

Dove sono le nubi nere nere?

qualche lagrima sgocciola dai fiocchi

delle avellane, e brilla nel cadere.

## II

Porta the doll, la bambola, che viene,

povera Doll, anch'essa dal paese

lontano, ed essa ti capisce bene.

E quando tu le parli per inglese,

presso le guance pallide ti pone

le sue color di rosa d'ogni mese.

Dal suo lettino lucido, d'ottone,

levala su, che l'uggia non la vinca.

Non dorme, vedi. Vedi, dal cantone

sgrana que' suoi due fiori di pervinca.

## III

O Moll e Doll, venite! Ora comincia

il tempo bello. Udite un campanello

che in mezzo al cielo dondola? È la cincia.

O Moll e Doll, comincia il tempo bello.

Udite lo squillar d'una fanfara

che corre il cielo rapida? È il fringuello.

Fringuello e cincia ognuno già prepara

per il suo nido il mustio e il ragnatelo;

e d'ora in ora primavera a gara

cantano, uno sul pero, uno sul melo.

#### IV

Altre due voci ora dal monte al piano

s'incontrano: uno scampanare a festa,

con un altro più piano e più lontano.

L'una tripudia, e i mille echi ridesta

del monte, bianco ancora un po' di neve.

Di tanto in tanto ecco la voce mesta;

ecco un rintocco, appena appena un breve

colpo, che pare così lungo al cuore!

No, non vorrebbe, o gente, no; ma deve.

C'è là chi sposa, ma c'è qua chi muore.

#### V

Buoni villaggi che vivete intorno  
al verde fiume, e di comune intesa  
vi dite tutto ciò che fate il giorno!

Si levano. Ora vanno tutti in chiesa,  
ora son tutti a desinare, ed ora  
c'è in ogni casa la lucerna accesa.

Poi quando immersi ad aspettar l'aurora  
sembrano tutti, ecco più su più giù,  
più qua più là, le loro voci ancora.

Pensano a quelli che non sono più...

## VI

Lèvati, Molly. Gente ode parlare  
la tua parlata. Sono qui. Cammina,  
se vuoi vederle. Hanno passato il mare.

Fanno un brusò nell'ora mattutina!  
Ma il vecchio Lupo dorme e non abbaia.  
È buona gente e fu già sua vicina.

Vengono e vanno, su e giù dall'aia  
alla lor casa che da un pezzo è vuota.  
Oh! la lor casa, sotto la grondaia,

non gli par brutta, ben che sia di mota!

VII

Sweet... Sweet... Ho inteso quel lor dolce grido  
dalle tue labbra... Sweet, uscendo fuori,  
e sweet sweet sweet, nel ritornare al nido.

Palpiti a volo limpidi e sonori,  
gorgheggi a fermo teneri e soavi,  
battere d'ali e battere di cuori!

In questa casa che tu bad chiamavi,  
black, nera, sì, dal tempo e dal lavoro,  
son le lor case, là sotto le travi,  
di mota sì, ma così sweet per loro!

VIII

O rondinella nata in oltremare!  
Quando vanno le rondini, e qui resta  
il nido solo, oh! che dolente andare!

Non c'è più cibo qui per loro, e mesta  
la terra e freddo è il cielo, tra l'affanno  
dei venti e lo scrosciar della tempesta.

Non c'è più cibo. Vanno. Torneranno?

Lasciano la lor casa senza porta.

Tornano tutte al rifiorir dell'anno!

Quella che no, di' che non può; ch'è morta.

## IX

Quando tu sei venuta, o rondinella,

t'hanno pur salutata le campane;

ti venne incontro il nonno con l'ombrella,

ti s'è strusciato alle gambine il cane.

Pioveva; ma tu, bimba, eri coperta;

trovasti in casa il latte caldo e il pane.

Il tuo nonno ansimava su per l'erta,

la tua nonna pregava al focolare.

Brutta la casa, sì, ma era aperta,

o mia figliuola nata in oltremare!

## X

Ha la pena da parte, oggi, e la vita

gli sente, e il capo, alla tua nonna, e il cuore;

e siede al focolare infreddolita.

Ieri si colse malva ed erbe more.

Oggi sta peggio. Ha due rosette rosse,  
che non le ha fatte il fuoco che rimuore.

Molly, tu vieni e guardi. Ecco, ha la tosse  
che avevi tu. Tosse ogni tanto un po'.

Sta lì nel canto come non ci fosse.

E non tesse e non fila. Oggi non può.

## XI

Ha tessuto e filato, anche ha zappato,  
anche ha vangato, anche ha portato, oh! tanto  
che adesso stenta a riavere il fiato!

O dolce Molly, tu le porti accanto

Doll nel lettino lucido, e tu resti  
con loro... Tanto faticato e pianto!

pianto in vedere i figli o senza vesti  
o senza scarpe o senza pane! pianto  
poi di nascosto, per non far più mesti

i figli che... diceano addio, col canto.

## XII

Addio, dunque! Ed anch'essa Italy, vede,  
Italy piange. Hanno un po' più fardello  
che le rondini, e meno hanno di fede.

Si muove con un muglio alto il vascello.  
Essi, in disparte, con lo sguardo vano,  
mangiano qua e là pane e coltello.

E alcun li tende, il pane da una mano,  
l'altro dall'altra, torbido ed anelo,  
al patrio lido, sempre più lontano  
e più celeste, fin che si fa cielo.

### XIII

Cielo, e non altro, cielo alto e profondo,  
cielo deserto. O patria delle stelle!  
O sola patria agli orfani del mondo!

Vanno serrando i denti e le mascelle,  
serrando dentro il cuore una minaccia  
ribelle, e un pianto forse più ribelle.

Offrono cheap la roba, cheap le braccia,  
indifferenti al tacito diniego;  
e cheap la vita, e tutto cheap; e in faccia

no, dietro mormorare odono: Dego!

#### XIV

Ma senti, Molly? Dopo pioggie e brume  
e nevi e ghiacci, con la sua gran voce  
canta passando a' piè dei monti il fiume.

Passa sotto la gran Pania alla Croce  
cantando, ed una lunga nube appare,  
bianca di sole, al suo passar veloce.

Passa cantando: Al mare! Al mare! Al mare!  
e l'Alpe azzurra ne rimbomba in cerchio,  
e il cielo azzurro vede là fumare

l'alito che si lascia addietro il Serchio.

#### XV

O fiumi, o delle rupi e dei ghiacciai  
figli rubesti, che precipitate  
a pazza corsa senza posar mai,

con l'eterno fragor delle cascate,  
ruzzando come giovani giganti,  
senza perché, per atterrir le fate

delle montagne; e trascinate infranti  
boschi e tuguri, urtate le città,  
struggete i campi, sempre avanti, avanti,  
avanti, pieni di serenità...

## XVI

Acqua perenne, ottima e pessima, ora  
morte ora vita, acqua, diventa luce!  
acqua, diventa fiamma! acqua, lavora!

Lavora dove l'uomo ti conduce;  
e veemente come l'uragano,  
vigile come femmina che cuce,

trasforma il ferro, il lino, il legno, il grano;  
manda i pesanti traini come spole  
labili; rendi l'operare umano

facile e grande come quel del Sole!

## XVII

La madre li vuol tutti alla sua mensa  
i figli suoi. Qual madre è mai, che gli uni  
sazia, ed a gli altri, a tanti, ai più, non pensa?

Siedono a lungo qua e là digiuni;  
tacciono, tralasciati nel banchetto  
patrio, come bastardi, ombre, nessuni:

guardano intorno, e quindi sé nel petto,  
sentono su la lingua arida il sale  
delle lagrime; infine, a capo eretto,

escono, poi fuggono, poi: - Sii male... -

## XVIII

Non maledite! Vostra madre piange  
su voi, che ai salci sospendete i gravi  
picconi, in riva all'Obi, al Congo, al Gange.

Ma d'ogni terra, ove è sudor di schiavi,  
di sottoterra ove è stridor di denti,  
dal ponte ingombro delle nere navi,  
  
vi chiamerà l'antica madre, o genti,  
in una sfolgorante alba che viene,  
con un suo grande ululo ai quattro venti  
  
fatto balzare dalle sue sirene.

## XIX

Non piangere, poor Molly! Esci, fa piano,  
lascia la nonna lì sotto il lenzuolo  
di tela grossa ch'ella fece a mano.

T'amava, oh! sì! Tu ne imparavi a volo  
qualche parola bella che balbettai:  
essa da te solo quel die, die solo!

Lascia lì Doll, lasciali accosto i letti,  
piccolo e grande. Doll è savia, e tace,  
né dorme: ha gli occhi aperti e par che aspetti  
che li apra l'altra, ch'ora dorme in pace.

## XX

Prima d'andare, vieni al camposanto,  
s'hai da ridire come qua si tiene.

Stridono i bombi intorno ai fior d'acanto,  
ronzano l'api intorno le verbene.

E qui tra tanto sussurrio riposa  
la nonna cara che ti volle bene.

O Molly! O Molly! prendi su qualcosa,  
prima d'andare, e portalo con te.

Non un geranio né un bocciuol di rosa,

prendi sol un non-ti-scordar-di-me!

“Ioe, bona cianza!...” “Ghita, state bene!...

“Good bye”. “L'avete presa la ticchetta?”

“Oh yes”. “Che barco?” “Il Prinzessin Irene”.

L'un dopo l'altro dava a Ioe la stretta

lunga di mano. “Salutate il tale”.

“Yes, servirò”. “Come partite in fretta!”

Scendean le donne in zoccoli le scale

per veder Ghita. Sopra il suo cappello

c'era una fifa con aperte l'ale.

“Se vedete il mi' babbo... il mi' fratello...

il mi' cognato...” “Oh yes”. “Un bel passaggio

vi tocca, o Ghita. Il tempo è fermo al bello”.

“Oh yes”. Facea pur bello! Ogni villaggio

ridea nel sole sopra le colline.

Sforian le rose da' rosai di maggio.

Sweet sweet... era un sussurro senza fine

nel cielo azzurro. Rosea, bionda, e mesta,

Molly era in mezzo ai bimbi e alle bambine.

Il nonno, solo, in là volgea la testa

bianca. Sonava intorno mezzodì.

Chiedeano i bimbi con vocio di festa:

“Tornerai, Molly?” Rispondeva: - Sì! -

Edizione di riferimento: Giovanni Pascoli, *Poesie*, a c. di A. Vicinelli Mondadori, Milano 1997

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



# PASCOLI

## POESIE

Scelta dei testi e introduzione di Luigi Baldacci  
Note di Maurizio Cucchi

